

di essere segnalata. Se ad essere autore del volume è uno storico dell'evangelicalismo come David Bebbington (coniatore del famoso "quadrilatero" che descrive l'evangelicalismo: bibliocentrismo, crucicentrismo, conversiocentrismo e attivismo), lo sforzo non sarà mal ripagato. Bebbington si prefigge di scrivere ambiziosamente una storia della famiglia battista globale. Parte dalle radici nella Riforma protestante, distingue tra anabattismo e battismo vero e proprio, sottolinea la divaricazione secentesca tra particolari e generali. Esamina poi l'impatto della stagione dei risvegli del XVIII secolo sui battisti per poi tratteggiare la spaccatura avvenuta nel XIX secolo intorno all'accettazione o alla problematizzazione del liberalismo teologico. La controversia ha generato una polarizzazione tra i battisti che non si è più veramente sanata. La diversa postura di fronte al "vangelo sociale" è una risultante di essa.

Altri capitoli si soffermano sul ruolo delle donne nella storia battista, la centralità delle missioni e la diffusione globale dei battisti, con alcuni studi più particolareggiati sull'America Latina e la Nigeria.

Nell'ultimo capitolo ritorna il tema dell'identità battista. Bebbington è abile nel discutere, anche se in modo succinto, la variegata composizione contemporanea dell'espressione. 1. C'è una componente che privilegia la "libertà" come valore preminente del battismo: libertà ecclesiale, libertà di coscienza, libertà teologica, libertà etica, libertà comunque declinata. È il volto neo-liberale del battismo (termine del recensore, non dell'A.). 2. Poi c'è l'anima evangelicale che combina il nucleo conservatore e l'afflato missionario ed è il "grande centro" del battismo. Nel Novecento Billy Graham ha incarnato questa sensibilità. 3. Poi c'è uno zoccolo dispensazionalista: indipendentista, in genere

sganciato da reti più ampie, isolazionista sul versante culturale. 4. In aggiunta c'è la corrente carismatica che si è insediata anche nel mondo battista ed è in crescita. 5. Non trascurabile è la linea calvinista del battismo riformato. Storicamente è una componente fondamentale dell'intero movimento, anche se è meno influente oggi. 6. Infine, Bebbington segnala l'influenza anabattista che, col suo marcato pacifismo e latitudinarismo teologico, è versatile e fluida. Come si vede, il quadro è complesso. Chi pensa al battismo in chiave semplicistica e provinciale, troverà in questo studio una descrizione di taglio storico del fenomeno che aiuterà a non cullarsi in stereotipi riduttivi.

Giosia Verdara

- AA.VV., *Profezia di Francesco. Traiettorie di un pontificato*, Bologna, EDB 2020, pp. 119.
- EDUARDO J. ECHEVERRIA, *Pope Francis. The Legacy of Vatican II*, 2nd edition, Hobe Sound, Lectio Publ. 2019, pp. 432.

Con Papa Francesco sembra che la Chiesa cattolica sia giunta ad una svolta nell'"aggiornamento" della sua auto-comprensione e della sua postura nel mondo contemporaneo. Un cambio di passo, meglio: un cambio d'epoca, sembra essere in atto. Per capire le dinamiche in corso questi due libri forniscono alcune chiavi di lettura da angolazioni diverse.

Il primo è una raccolta di saggi per lo più di autori italiani che riflette sulle traiettorie del pontificato evocando il registro della "profezia". A differenza di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, per Francesco la "modernità" non sarebbe più il termine di confronto esterno con cui misurarsi e, nel caso dei suoi prede-

cessori, scontrarsi. I confini tra chiesa e mondo sono diventati così labili e fluidi: siamo “tutti fratelli” chiamati a testimoniare l’ospitalità accogliente e diversificata di un divino presente in modo diffuso. L’apparato concettuale, istituzionale e pastorale della Chiesa cattolica, forgiato da secoli di contrapposizione alla Riforma protestante e alla modernità, così appuntito, abrasivo e tagliato con l’accetta, non sarebbe più adeguato a rispondere alle esigenze di un “ospedale da campo” che accoglie tutti senza distinzioni di credo e stile di vita. Di qui il bisogno di una “profezia”, di un papa che annunci un tempo nuovo e diverso della chiesa.

Per indagare sulle traiettorie in corso, Daniele Menozzi propone un rapido ma stimolante sguardo al papato di Francesco in una prospettiva storica. Per Menozzi a Francesco non appartiene tanto il carattere “rivoluzionario” che talvolta viene tirato in ballo, quanto quello di “riformatore” (9). Criticando la lettura di Marco Marzano secondo cui quella di Francesco sarebbe una “finta rivoluzione” dal momento che le istituzioni tendono a sopravvivere, lo storico di Pisa inserisce Francesco in una dinamica storica emersa dal Vaticano II: quella segnata da una “apertura” al mondo moderno nel tentativo di farlo confluire dentro una sintesi neo-tomista mediante l’ausilio della legge naturale e sotto lo sguardo materno e comprensivo della chiesa (J. Maritain). Questa linea, già con Paolo VI nella *Humanae Vitae* del 1968, sarebbe entrata in crisi dato che “il principio costitutivo della modernità è l’emancipazione dalla tutela ecclesiastica nella definizione degli istituti fondamentali della vita collettiva” (16). Quell’apertura in realtà aveva sancito l’approfondimento del solco tra la chiesa e la modernità, solco che i pontificati di GPII e BXVI hanno cercato di presidiare e, anzi, di ri-

marcare. Il cambiamento di Francesco è che, con lui, la Chiesa di Roma sembra essere meno ossessionata dall’occupazione di “spazi” e più interessata all’avviamento di “processi”. Francesco ha accettato la rivendicazione di autonomia della modernità, senza più sfidarla, ma provando a riallacciare la tela della cattolicità dando priorità ai temi della povertà, del clima, della fratellanza universale che il mondo moderno considera importanti. Alla correzione della fede e della ragione di GPII e BXVI, Francesco preferisce dispensare al mondo la “medicina della misericordia”. “*Evangelii Gaudium*” (2013) contiene questo cambio di passo che non difende più l’esistente in contrapposizione al mondo ma che diffonde il vissuto della Chiesa cattolica in esso lasciando la porta aperta affinché vi sia osmosi tra chiesa e mondo.

In un denso saggio Pierangelo Sequeri analizza il magistero di Francesco richiamandone il carattere di “parabola”. In quello che Francesco dice i codici iniziatici della teologia e del magistero sono decodificati narrativamente ed esistenzialmente e lasciati “aperti” al contributo dell’ascoltatore che li riempie come vuole. Mentre BXVI chiariva ogni termine e ordinava il pensiero entro una griglia a suo modo coerente e già data, ai discorsi di Francesco bisogna sempre aggiungere dei pezzi. Il ricevente deve “azzardare il completamento” (29) con il rischio che i completamenti siano diversi e anche in contraddizione tra loro. Francesco invita tutti a “costruire insieme la parola della Chiesa” (30), essendo quest’ultima un’opera aperta. Inoltre, Sequeri nota “l’idiosincrasia per la forma sistemica” propria di Bergoglio ed esorta a cogliere l’invito a “varcare la soglia aperta da Francesco”. Per Sequeri le aperture di “*Amoris Laetitia*” (2016) verso i divorziati e verso le famiglie “irregolari” andrebbero lette alla luce di ciò.

Losmosi bergogliana tra chiesa e mondo è sottolineata anche nel saggio di Angelo Vincenzo Zani sulle "riforme istituzionali" di Francesco. Il papa "tra piazza e Chiesa vede fluidità, non ostilità" (84). Il "nuovo umanesimo planetario" a cui il papa si ispira (il patto educativo globale, "Fratelli tutti", l'economia di Francesco, ecc.) va letto in questa chiave di superamento di steccati, confini e paletti per estendere la cattolicità alle sue massime potenzialità.

Di tutt'altra provenienza e di tutt'altro taglio interpretativo è il volume di Echeverría, teologo cattolico che insegna a Detroit (USA), molto attivo sul versante ecumenico, lato conservatore. Mentre il volume precedente segnala con complicità e sostegno le "aperture" di Francesco, questo libro nasce dalla crescente irritazione che si respira in molti ambienti cattolici tradizionalisti, soprattutto negli USA. L'insegnamento di Francesco viene recepito come confuso e ambiguo nella migliore delle ipotesi, contraddittorio e pericoloso nella peggiore. Nella prefazione, l'A., che si colloca nel campo della "tradizione normativa del cattolicesimo confessionale", mette subito le carte in tavola: con Francesco la Chiesa di Roma vive uno stato di "profonda crisi di proporzioni dottrinali, morali ed ecclesiali" (3): essa si manifesta in "mancanza di chiarezza, ambiguità di parole e azioni, unilateralità nel formulare le questioni e tendenza a svalutare la dottrina cristiana e la legge morale" (6).

Il suo intento è di saggiare la relazione tra il Vaticano II e il magistero di Francesco, dal momento che il papa considera la sua opera sulla scia del rinnovamento promosso dal Concilio. Quanto il rinnovamento deve far crescere il deposito del cattolicesimo (con il rischio di contraddirlo) e quanto lo deve semplicemente reiterare (con il rischio di non "svilup-

parlo" nel senso di J.H. Newman)? In che senso il tanto evocato (da parte di Francesco) "sensus fidei fidelium" è poroso al cambiamento e all'assimilazione di elementi disparati? "Amoris Laetitia" è presa come esempio paradigmatico di questo campo di tensione. Quanto l'insegnamento canonico sull'eucaristia deve essere semplicemente riproposto/attuato com'è o quanto deve essere "adattato" alle nuove e diverse circostanze esercitando "discernimento" e quindi introducendo una pluralità di risposte? Il divieto di accesso all'eucaristia è perentorio (come vorrebbe la tradizione) o soggetto a valutazioni (come dice "Amoris Laetitia")?

Echeverría sembra essere legato ad una continuità filologica del cattolicesimo, quasi che lo sviluppo debba avvenire dentro le coordinate di quanto è già stato asserito dal sistema in perfetta linearità col passato. Non capisce che questa è solo un'anima della sua chiesa: quella rigorista, continuista, coerentista, dove tutto è già stato detto e già deciso in partenza. Nel cattolicesimo romano, tuttavia, c'è l'anima cattolica, aperta, sviluppantesi e inglobante a cui Francesco si richiama. Echeverría, e con lui il cattolicesimo tradizionalista USA, non sembra aver ancora veramente capito la cattolicità del cattolicesimo che se, da un lato, è "confessionale" (quindi legata a canoni e catechismi), dall'altro è "inglobante" (quindi votata a nuove integrazioni e riformulazioni). La prima è un sistema dato rigido, la seconda è aperta e in un cammino in divenire. Entrambe formano lo spirito del cattolicesimo. Si capisce che Echeverría, mentre si sentiva tutelato dal cattolicesimo rilanciato ma tradizionale di GPII e da quello identitario di BXVI, sia totalmente spiazzato da quello di Francesco. È come se non avesse la grammatica per capire il movimento della sua chiesa e che ne avesse solo una

per sottolineare la coerenza testuale di un sistema teologico già consolidato ma che ora ha accelerato la sua spinta “cattolica” e ha allentato i bulloni della romanità. Eppure, sia che parliamo di GPII sia che parliamo di Francesco, sempre di cattolicesimo romano uscito dal Vaticano II si tratta. Interpretato in modo diverso, anche significativamente tale, ma dentro lo stesso spartito cattolico romano.

Nel leggere questi due libri in modo intrecciato, viene in mente il libro del teologo evangelico David Wells *Revolution in Rome* (1974) in cui un capitolo era intitolato: “La mente divisa di Roma”. Come al Vaticano II si confrontarono una posizione “romana” e una “cattolica” finendo per giustapporre le loro asserzioni e rimanendo al futuro sviluppo la loro coniugazione, così l’interpretazione del Vaticano II e del suo lascito nel mondo attuale vede confrontarsi una posizione rigorista e una aperturista, una continuista e una progressista, una testualista e una movimentista. La prima è imbarazzata dalla seconda, la seconda è scandalizzata dalla prima. Il genio di Roma è di tenere sia l’una sia l’altra. Se lo capisce la teologia evangelica, perché certi teologi cattolici non lo vogliono capire?

*Leonardo De Chirico*

- GERALD HIESTAND – TODD WILSON (edd.), *Tending Soul, Mind, and Body. The Art and Science of Spiritual Formation*, Downers Grove, IVP Academic 2019, pp. 201.

Il volume raccoglie gli atti di un convegno (in tredici relazioni) tenuto dal “Center for Pastor Theologians” nell’Illinois (USA) nel 2018. Il CPT ha come obiettivo la promozione di una concezione e di una pratica del ministero pastorale che

consideri il pastore un teologo e viceversa. In questo convegno il tema è stata la formazione spirituale del pastore, considerata un’arte e una scienza. La natura delle relazioni è composita e spazia da meditazioni su testi biblici o esperienze pastorali a veri schizzi di saggi teologici. Tra questi meritano di essere segnalati almeno tre.

Kevin Vanhoozer riflette sulla relazione tra lo Spirito Santo e il nostro spirito nella formazione spirituale. Visto che lo Spirito è l’agente del cambiamento nella vita cristiana, il modo in cui si “interfaccia” col nostro spirito è la porta attraverso cui la trasformazione avviene.

Todd Wilson espone la tesi secondo cui il pastore dovrebbe aspirare ad essere una persona “integrata” in cui la cura del corpo, della mente e delle relazioni interpersonali s’intreccia a tal punto da formare una persona matura “incarnata” (*embodied*) e “incorporata” (*embedded*). Gli esempi di alcuni pastori USA recentemente assurti alle cronache per scompensi caratteriali e morali (M. Driscoll, B. Hybels) mostra come l’equilibrio non sia scontato anche in personalità conosciute e di “successo”. Wilson racconta la sua personale esperienza di vita ministeriale scompensata che ha dovuto essere guarita per raggiungere un livello soddisfacente di integrità.

Andrew J. Schmutzer articola una riflessione sul cammino di guarigione di pastori che sono stati vittima di abusi sessuali in età infantile, offrendo utili piste per intraprendere o favorire percorsi di guarigione. Molto utile è anche il saggio di William M. Struthers sulle sfide per la formazione spirituale in tempi di dipendenza da farmaci o, se non proprio di dipendenza, di (ab)uso di psicofarmaci. Il titolo del volume richiama un po’ pomposamente l’arte e la scienza della formazione spirituale. Quello che emerge dal libro è piuttosto